

PER L' ARRIVO FELICISSIMO IN ROMA
DI DUE
PRINCIPI ILLUSTRI
COMPONIMENTI POETICI.



Tutela praefens
Italiae dominaeque Romae.

ORAZIO LIB. IV. ODE 14.

O T T A V E.

EUlgido specchio d' ogni virtù vera ,
PRINCIPI eccelsi , il cui gran nome adombra
Quanti fioriro nell' Età primiera ,
Che hanno doma fortuna , e invidia sgombra ;
Or che giungete alla Città , che altera

Siede sul Tebro , e i sette colli ingombra ,
Soffrite almen , che di mie Muse il coro
Sen venga all' ombra del Cesarco alloro .

Sempre care agli Eroi fur l' alme Muse ,
Ch' ebber di fama inestinguibil sete ,
Per lor ne' nomi eternità s' infuse ,
Per lor fur tratti dall' obbligo di Lete .
Nè di soverchio ardir fia , che le accuse ,
Chi conosce quai sensi in sen chiudete ,
Che amore accende , e riverenza imprime
Dolcezza mista a maestà sublime .

Questa , o PRINCIPI , è Roma : ancor superba
Va del pristino suo guerriero vanto ,
E benchè stese infra l' arena , e l' erba
L' immense moli sue si miri accanto ;
Tur dell' antica maestà riserba
Vestigio eterno , e se n' allegra intanto ,
E addita dal furor degli anni oppresse ,
Quasi trofeo , le sue ruine istesse .

Questo è il tanto d' Eroi ferace suolo ,
Che non cangiaro aspetto ai dì fatali ,
Benchè talora vi spiegasse il volo
L' aspro destino colle torbid' ali .

Quin-

Quindi ebber legge l'uno e l'altro polo,
 Quì sedea lo spavento de' mortali,
 Quando al romor de' chiari fatti egregj
 Stupian le genti, e impallidiano i Regi.
 Dalla Patria l'amor nell'alme impresse
 Genio frugal di libertà contento.
 Sempre il privato al ben publico casse,
 E solo a gloria ogni desio fu intento.
 All'ozio ignota quì sua sede eresse
 Nutritor di virtù l'agreste stento;
 Pria, che volta l'avesse ai male amati
 Studj dell'Asia il rio tenor de' fati.
 Dal Sarmata gelato al Mauro adusto
 Portò le sue vittorie, e 'l nome altero,
 E quasi a gara a lei la sorte, e 'l giusto
 Porsero il fren dell'universo intero.
 Regnò clemente, ed il suo genio augusto
 Fu agli oppressi benigno, ai rei severo,
 E rese cittadini i suoi nemici,
 A' protervi terror, scudo agli amici.
 Or tra studj pacifici, e giocondi
 Posè in man di pietade ogni sua voglia.
 Tal nell'aspra stagion, in cui di frondi
 Il gelido aquilon le selve spoglia,
 Celato suol negli antri suoi profondi
 Serpe annoso depor l'antica spoglia,
 E del prisco vigor sì mostra adorno
 Sotto squamme novelle a' rai del giorno.
 Se un tempo fu dell'universo donna
 Ora le cure sue partì col cielo.
 Fu terror de' viventi, or non assonna
 Dalle menti a sgombrar d'errore il velo,
 Anzi discinta la guerriera gonna,
 L'elmo deposto, e 'l marzial suo telo,
 E le sparse di sangue antiche palme,
 Ha miglior vanto di regnar sull'alme.
 E fatta di pietà maestra, e duce
 Bel trono appresta ai Successor di Piero.
 Chi chiude le pupille alla sua luce
 Sguardo non fissa sull'eterno Vero,
 Ed erra in calle, ove giammai non luce
 Il raggio arcano del divin mistero.
 Grecia lo sa, che in cupa notte immersa
 Mira sua fè, qual nebbia al sol, dispersa.

Ma quando ebbra d' onor domata, e vinta
 Vide ogni gente appiè dell' alto soglio,
 E di spoglie, e di lauri, e d' armi cinta
 Spirava maestà, spirava orgoglio:
 Gemeo di ceco error ne' lacci avvinta
 Dal vizio reo d' idolatria germoglio.
 Poi quando aperte al ver sue luci foro
 Perdeo lo scettro, e 'l marzial decoro.

Se di pia, se di prode il doppio onore
 Non diede a Roma in un istante il fato;
 A VOI, che regia mente, e regio core
 Nudrite, il doppio onor non fu negato.
 Nè tal di pietà imago, e di valore
 Ritrarre in umil carme unqua fia dato.
 Quei, che in concavo specchio i sparsi in pria
 Raggi raccoglie, un altro sol non cria.

Mira quante virtù, **DARDANO** invitto,
 E la Germania, e 'l mondo in **TE** contempi.
 Provido il guardo entro il futuro hai fitto,
 Non men, che negli Aviti illustri esempi,
 E pien di quel valor, che in fronte hai scritto,
 Fai testimon di **TUA** pietade i templi,
 E se di gloria entro **TUA** mente avvampi,
 Ver l' immortalità grand' orme stampi.

Già il **TUO** nome, o **TIRRENO**, alto si spande,
 Che scendesti a far bella Italia nostra;
 Il nome **TUO** già fatto sacro, e grande
 Mille pregi novelli in sé dimostra.
 Son ferto vil le semplici ghirlande,
 Che trar pos' io dall' Eliconia chiostro:
 Serto ben degno ti faran d' intorno
 L' egregie doti, ond' hai lo spirto adorno.

O d' Europa splendor, del secol nostro
 Ornamento primier, sublimi Eroi,
 A cui non reca il sacro alloro, e l' ostro
 Fregio novello, anzi l' ottien da VOI,
 Che in verde etade acerba avete mostro,
 Quanto Roma non ha ne' fasti suoi,
 Non negate il favor de' Genj eccelsi
 Ai fiori, che di mia mano in Pindo io scelsi.

A DARDANO *Epigramma Graeco.*

Θύγατερ Ἄρμος, κόσμῳ μάλα χεῖρε μέδουσα,
 Ἐνδύε σιῶ' ἔσαν λαβὲ γήθοσιωίῳ.
 Καρτερός ἦλθε Καμιλλος, καὶ ἀπορῆσα πέπαυται,
 Νοσήσας Κικέρων εἶδε σ' ἀγαλλομένῳ.
 Τίδ' ἔσαι, Ῥώμη, κύδος τεον', ἢ τό σόν ὄλβος;
 Δάρδανος ἔ μὲν ἔχει φρινάγε, ἔ δὲ μένεις.

A DARDANO *Epigramma Latino.*

Aspice laurigeris Capitolia clara triumphus;
 Aspice testantem saecula venusta Tiberim.
 Marmoreas Diuum facies, spirantia signa,
 Quae heroas referunt, bellica & ora ducum,
 Et simulaera Deum, sacro adhuc redolentia thure,
 Et quos implebar flamma levis tripodas,
 Et fora jam rostris praeclara, theatraque, & arcus
 Victorum gravibus, qui insonuere rotis,
 Et fana, & thermas, vicisturaque mausolea,
 In quae vim frustra tempus edax acuit.
 Haec tecum, PRINCEPS, reputa, sanctaeque tropaea,
 Quae Ditem vicit, religionis habet.

A TIRRENO *Epigramma Graeco.*

Eἰ πόν εἶχε μένος Ποσειδάς, ἔ ῥα γεφύρας,
 Ὡ Τρασκῶν Βασιλεῦ, δεινὸς ἔχοιτο Κοκλῆς.
 Τοῖνῳ ὑπερφιάλως Ῥώμη τρομέουσα τύραννος,
 Κεκλαυκ' ἄν φρεῖδον τ' αἶμα τὸ Λακρετίας;
 Καὶ αὐτῆρέικοι ταμβῆσσα φιλήματα χειρὶ,
 Ἡ μὲν σφὶν ἀσέβης ἔδλιβ' ἐλόθερίαν;
 Φρεῖδος καὶ σέο, Μάτιν, μένος; ἐς ὕδατα φρεῖδη
 Τοῖα τετολμήκοι παρθένος ἡ Κλελία;
 Οὐ μέντοι ἄλλα σὺ μὲν, καὶ εἰ πολὺ φέρτερος εἶσι,
 Μῆζον ἔχη πρῶος, καὶ πε δικαιοσιώῳ.

Traduzione in Francese.

Plus fort que Porfenna, grand PRINCE d'Etrurie!
 Coelès le coeur rempli d'amour pour sa Patrie,
 Eut inutilement contre Toi defendu
 Le passage aux foyers du Romain éperdu,
 Quoi! Rome sans espoir au milieu des allarmes
 Eut donc buisé la main source de tant de larmes?
 Main, qui lui ravissoit sa douce liberté,
 Qui ne portoit sur lui que de l'advertité.
 Courageux Mutius, & vous sage Clelie!
 Auriez-vous donc envain exposé votre vie?
 Et le sang de Lucrece eut été repandu
 Sans avoir un vengeur armé par la vertu?
 Non: PRINCE genereux, plus clement, & plus juste
 Rome eut trouvé dans Vous un esprit plus auguste.

